

Gruppi di Studio Marxist Partecipa!

di Michele MINÀ

Ci troviamo di fronte ad un periodo estremamente turbolento della nostra storia: dall'inizio della crisi economica ad oggi abbiamo visto quasi ogni paese del globo andare incontro a movimenti di massa, se non a veri e propri processi rivoluzionari. Abbiamo la necessità di comprendere cosa sta accadendo intorno a noi. Possiamo farlo solo in momenti di discussione collettiva: sia per approfondire sotto più aspetti i singoli eventi e l'intero sistema economico nel suo insieme, sia per formulare una proposta alternativa al capitalismo e alla sua crisi.

Con l'intento di recuperare e diffondere le idee rivoluzionarie di Karl Marx, abbiamo promosso in tutta Italia, nelle scuole e nelle università, i Gruppi di Studio Marxist, con le prime assemblee già in programma a Trento, Milano, Trieste, Bologna, Reggio Emilia, Modena, Roma, Napoli e Messina. Quelle già svolte ci danno una prima conferma dell'interesse che il progetto suscita tra gli studenti: basta avere un luogo di ritrovo fisso e un nucleo di tre o quattro compagni attivi ed entusiasti per tenere discussioni con 15 o 20 presenti.

È andata così all'Università di Milano dove si è discusso di attualità (Isis in Siria, mobilitazioni in Francia), di teoria (Marxismo o anarchismo?) e di testi fondamentali del marxismo

(L'origine della famiglia di Engels e Stato e rivoluzione di Lenin), con uno sguardo anche all'Italia, con il dibattito su referendum contro le trivelle e questione ambientale.

Anche a Bologna buon interesse ha suscitato l'incontro su "Fascismo e gran capitale" di fronte alla Biblioteca comunale, così come "Marxismo e filosofia" e "Salario, prezzo e profitto" all'università di Bologna, mentre si discute dello *street artist* Blu e dell'arte sotto il capitalismo all'Istituto Majorana. "Marxismo e arte" è stato anche il tema di una discussione molto approfondita che ha lanciato i "Gsm" a Reggio Emilia, mentre registra un ottimo successo la discussione introduttiva "Cos'è il marxismo?" che ha riempito l'atrio della facoltà di sociologia a Trento. Anche a Messina i nostri compagni del liceo organizzano gruppi di studio nella biblioteca del liceo La Farina, registrando un ottimo successo con il loro dibattito su 8 Marzo e questione femminile. Visto il successo e l'interesse tra gli studenti abbiamo già programmato altri cicli di discussione fino a giugno, per consolidare i gruppi in vista del nuovo anno accademico a settembre.

Queste discussioni culmineranno in un incontro nazionale volto ad approfondire le rivoluzioni dell'ultimo secolo come esempi utili per interpretare il mondo turbolento in

cui viviamo oggi: si tratta della "Scuola di formazione" che terremo il 10 e 11 giugno a Parma. Discuteremo del biennio rosso in Italia e della rivoluzione tedesca, presenteremo il libro *Rivoluzione e controrivoluzione in Spagna*, di Felix Morrow, testo che mandiamo alle stampe in questi giorni e che discuteremo durante la "Scuola" per approfondire la rivoluzione spagnola a ottant'anni dal suo inizio. Discuteremo della rivoluzione a Cuba e del pensiero di Che Guevara, e naturalmente chiuderemo in bellezza parlando della rivoluzione russa del 1917.

Abbiamo bisogno di formarci politicamente e organizzarci: quando nuovi processi rivoluzionari si apriranno in tutto il mondo, quando il risveglio delle mobilitazioni investirà anche l'Italia come succede oggi in Francia e in Spagna, la necessità di una direzione rivoluzionaria sarà impellente. Per questo è necessario organizzare un Gruppo di Studio Marxista in

ogni città d'Italia: "Senza teoria rivoluzionaria, non può esserci movimento rivoluzionario", diceva Lenin quindici anni prima della rivoluzione russa. Mai parole sono state più attuali.



Seminario LE RIVOLUZIONI PARMA 10-11 GIUGNO

VENERDÌ 10

- La rivoluzione in Germania '18-'23
- Rivoluzione e controrivoluzione in Spagna '31-'39 (con presentazione dell'omonimo libro di Felix Morrow)

SABATO 11

- Il biennio rosso in Italia '19-'20
- La rivoluzione cubana
- La rivoluzione russa del 1917

Nell'ambito della **FESTA ROSSA**
CASA CANTONIERA • via Mantova 24

Tutti i giorni

Cucina • Bar • Concerti • Proiezioni

Abbonati a RIVOLUZIONE

- 10,00 euro per 10 numeri
- 20,00 euro per 20 numeri più una copia omaggio della rivista *falcemartello*
- 30,00 euro per 20 numeri più 3 copie della rivista *FalceMartello*
- 50,00 euro abbonamento sostenitore

Potete abbonarvi on line sul nostro sito www.rivoluzione.red
Oppure versate su: conto corrente postale 11295201 intestato a A.C. Editoriale Coop a r.l., Milano specificando nella causale "abbonamento a Rivoluzione"

RIVOLUZIONE

"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo" (K. Marx)

All'interno

- **Sciopero nella grande distribuzione**
- **Metalmecanici** pag. 3
- **La lotta all'Ups Milano**
- **Almaviva** pag. 4
- **La scuola verso lo sciopero** pag. 5
- **Austria**
- **Spagna** pag. 8
- **Lotte di classe nel mondo** pag. 9
- **La sinistra e le amministrative**
- **Kobane Calling** pag. 10
- **De Magistris** pag. 11

FRANCIA Niente sarà come prima



pagina centrali

SALARI • DIRITTI PENSIONI

È ora di presentare il CONTO

"I sindacati devono cambiare, perché il mondo è cambiato. Questo astio tra le parti che esisteva una volta e che storicamente faceva parte della lotta di classe, è scomparso."

Sono le parole dell'amministratore delegato di Fca, Sergio Marchionne, uno che guadagna 150mila euro al giorno. Tradotto per noi poveri mortali significa: sindacati (e lavoratori), noi padroni vogliamo continuare a fare affari e guadagnare, quindi non disturbateci.

In effetti, con il governo Renzi l'Italia è diventata uno dei posti migliori dove vivere per l'orignori. È di questi giorni uno studio della Cgil che analizza gli effetti del Jobs act. Nel 2015 sono stati creati 40mila posti di lavoro a tempo (non più) indeterminato, a fronte di ben 6,1 miliardi di euro di incentivi alle imprese, di cui 3,4 miliardi di decontribuzioni e 2,7 di deduzioni Irap.

Sulle pensioni, gli "sfigati" (Renzi dixit) rimasti intrappolati

in azienda dalla riforma Fornero potranno uscire "anticipatamente" dal lavoro. Attenzione però: saranno penalizzati fino al 12% rispetto all'assegno pensionistico e dovranno accendere un mutuo con le banche. Nulla ci toglie dalla testa che questa proposta, oggi prevista per le classi dal 1951 al '53, non sarà poi resa permanente per tutti coloro che non vorranno continuare a lavorare fino a 70 anni.

CONTINUA A PAGINA 2

È ora di presentare il conto

SEGUE DALLA PRIMA

Salari, diritti, pensioni... Renzi e Marchionne pretendono di avere carta bianca. Il contratto nazionale non deve esistere, il posto fisso ve lo dovete scordare, la pensione idem.

Come tuttavia abbiamo studiato a scuola "ad ogni azione corrisponde sempre una opposta reazione", anche nel caso in cui l'azione si produca su corpi apparentemente inerti. Ed è quello che sta accadendo oggi.

I vertici sindacali messi con le spalle al muro e con la prospettiva reale di non contare più nulla ai tavoli contrattuali, stanno cominciando a mettere in campo una reazione.

Le scadenze di lotta, che hanno avuto il loro battesimo con lo sciopero dei metalmeccanici del 20 aprile, sono molteplici e in numerosi settori. Nel pubblico impiego, gli scioperi a livello regionale si sono aperti nel mese di aprile e si susseguiranno per tutto il mese di maggio. Da sette anni i salari dei dipendenti pubblici sono al palo. Anche nel settore del commercio il contratto nazionale è una chimera. I lavoratori dei fast food, del turismo e delle pulizie hanno incrociato le braccia venerdì 6 maggio. Nel settore la giungla dei voucher ormai domina e Renzi si è affrettato ad assicurare che continuerà, affermando che "noi siamo contrari all'abolizione dei voucher". Le maestranze della grande distribuzione sciopereranno il 28 maggio, i sindacati confederali della scuola hanno indetto una giornata di astensione dal lavoro per venerdì 20 maggio.

Potremmo elencare altre decine di vertenze locali o aziendali, come nel call center Almaviva dove i lavoratori hanno bocciato a stragrande maggioranza un accordo-truffa, oppure lo sciopero degli straordinari dei lavoratori delle poste lombarde per tutto il mese di maggio o del trasporto pubblico locale dal Lazio alla Puglia...

Un'altra novità è che i lavoratori quando sono stati chiamati alla mobilitazione hanno risposto affermativamente. Allo sciopero dei metalmeccanici l'adesione è stata del 75%, nelle regioni come Lombardia e

Toscana dove i dipendenti pubblici hanno già scioperato le percentuali non sono state da meno.

C'è dunque una disponibilità alla lotta, c'è il desiderio di presentare il conto a padroni e governo. Allo stesso tempo i lavoratori vogliono che questi scioperi siano veri, non hanno alcuna intenzione di buttare via tempo e denaro per passeggiate rituali nei centri cittadini.

Il fatto che tanti siano disponibili a "bloccare tutto" ma che allo stesso tempo non dicano no a qualche ora di straordinario è una contraddizione solo apparente e rappresenta un atteggiamento in linea con l'epoca di crisi del capitalismo che viviamo.

L'epoca attuale esige una direzione sindacale che sia all'altezza dello scontro, che si ponga sul terreno della lotta e

dell'incompatibilità tra gli interessi dei padroni e quelli dei lavoratori. Se l'attacco padronale è a tutto campo, la risposta deve essere speculare: deve essere sviluppata dai vertici sindacali una strategia di unificazione delle lotte.

Le energie degli attivisti sindacali e di sinistra sono preziose e devono essere concentrate nell'organizzazione di questo scontro e non disperse, come sta avvenendo in queste settimane, in raccolte di firme su decine di referendum il cui esito negativo, e lo conferma la consultazione del 17 aprile, è ormai scontato. La svolta non potrà nemmeno avvenire, oggi, sul terreno elettorale, dove in occasione delle prossime amministrative assistiamo alla riproposizione di cartelli elettorali a sinistra del Pd che difficilmente resisteranno al cambio di stagione.

È alla ripresa delle mobilitazioni che oggi partecipiamo con fiducia, offrendo ad esse la nostra forza militante e il nostro programma rivoluzionario, consapevoli che solo con il ritorno di un sano "astio" di classe e attraverso una rottura con le compatibilità del sistema le masse lavoratrici sapranno riprendersi tutto quello che ci hanno tolto.

6 Maggio 2016

50 milionari ci rubano il futuro!

Il governo prepara nuove misure per alleggerire le pensioni perché "i soldi non ci sono"? Niente paura, ai vertici di questa società marcia, il festino prosegue indisturbato per i manager delle grandi aziende. In testa alla classifica di questi parassiti sociali, premiati più riescono a sfruttare i lavoratori, c'è Marchionne. Nel 2015, l'insieme dei suoi introiti supera i 54 milioni di euro e, a forza di *stock options* in omaggio, possiede l'1,13% di Fca e circa 10 milioni di azioni Cnh. Ai primi posti troviamo anche l'amministratore delegato (ad) di

Italcementi, Ferrari: la fusione col gruppo Heidelberg ha generato centinaia di licenziamenti ma l'ad è stato premiato staccando un assegno superiore agli 11 milioni. L'ad della Banca Popolare di Vicenza, pure, dorme sonni tranquilli: l'istituto vicentino è in ginocchio ma 4 milioni per la sua buonuscita si sono prontamente trovati. Telecom, Brembo, Cementir, Eni, Fincantieri, Mediolanum: dalla lista dei compensi milionari non manca neanche un nome del gotha del capitalismo italiano. L'austerità ed i sacrifici sono invece per noi.



noi lottiamo per

- Ritornare allo Statuto dei lavoratori nella forma originaria.
- Per un sindacato di classe e democratico. Rsu democratiche. Tutti eleggibili e tutti elettori, revocabili in qualsiasi momento dall'assemblea che li ha eletti. Salario operaio per i funzionari sindacali.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture private.
- Istruzione pubblica, laica, democratica e gratuita. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni. No all'autonomia scolastica e universitaria. No ai finanziamenti alle scuole private, abolizione dell'ora di religione.
- Pensioni pubbliche e dignitose, abolizione della legge Fornero, in pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni con una pensione pari all'80% dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Contro il razzismo: abolizione della Bossi-Fini, dei flussi e delle quote, dei Cie e del reato di immigrazione clandestina. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, pieno accesso a tutti i servizi sociali; cittadinanza dopo cinque anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Stessi diritti sui posti di lavoro, nel campo dell'istruzione, nessuna discriminazione tra l'uomo e la donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.
- Per uno Stato laico, abolizione del Concordato e dell'8 per mille, esproprio del patrimonio immobiliare e finanziario della Chiesa e delle sue organizzazioni collaterali. Piena separazione tra Chiesa e Stato.
- Controllo operaio, democrazia dei lavoratori. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche. La retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- Fuori l'Italia dalla Nato. Contro l'Unione europea capitalistica, per una Federazione socialista d'Europa.
- Contro le politiche di austerità. No al pagamento del debito, tranne ai piccoli risparmiatori. Tassazione dei grandi patrimoni.
- Nazionalizzazione del sistema bancario e assicurativo.
- Esproprio delle aziende che chiudono, licenziano, delocalizzano le produzioni.
- Nazionalizzazione dei grandi gruppi industriali, delle reti di trasporti, telecomunicazioni, energia, acqua, rifiuti attraverso l'esproprio senza indennizzo salvo per i piccoli azionisti.
- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano, per un piano nazionale di riassetto del territorio, di investimento sulle energie rinnovabili e sul trasporto sostenibile.
- Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.200 euro mensili. Per una nuova scala mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Blocco dei licenziamenti.
- Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo.

RIVOLUZIONE, periodico quindicinale, registrazione presso il Tribunale di Milano n°76 del 27/3/2015. Stampato da A.C. Editoriale Coop a r.l. - via Paulucci de Calboli, 4 - 20162 Milano.

Direttrice responsabile: Sonia Previato. Redazione via Paulucci de Calboli, 4 - 20162 Milano, mail: redazione@rivoluzione.red
Editore: A.C. Editoriale Coop a r.l. via Paulucci de Calboli, 4 - 20162 Milano, iscrizione Roc n° 10342 del 23/8/2004

Questo numero è stato chiuso in redazione il 9-05-2016 • Il n. 20 di *Rivoluzione* uscirà l'1/06/16

La candidatura di De Magistris a Napoli

La nostra posizione

SINISTRA CLASSE
RIVOLUZIONE Napoli

Luigi De Magistris, attuale sindaco di Napoli, si ripresenta alla guida del comune della città, non più da outsider, ma da candidato favorito, anche per la debolezza dei suoi avversari. Il centro destra, infatti, ricandida Lettieri, imprenditore affarista già sconfitto da De Magistris 5 anni fa; i 5 stelle hanno un candidato debole e un elettorato che può ritrovarsi in alcune delle posizioni "antisistema" del sindaco; mentre il Partito democratico, travolto dagli scandali delle primarie e dalle indagini per camorra, continua ad avvitarci nella sua crisi. L'obiettivo del sindaco è dunque la vittoria già al primo turno.

De Magistris rivendica il riscatto dell'immagine di Napoli, non più sommersa dai rifiuti che l'avevano inondata durante gli anni della giunta a guida Iervolino. Il bilancio dei 5 anni da sindaco dice tuttavia che nessuno dei problemi fondamentali della città è stato risolto, a cominciare proprio dai rifiuti, con la raccolta differenziata che dopo 5 anni è ferma sotto il 30% mentre la promessa era di arrivare al 70% in pochi mesi. Tra i risultati positivi c'è sicuramente sia la costituzione dell'ABC, l'azienda che gestisce la distribuzione dell'acqua, come ente di diritto pubblico. O l'estromissione di Romeo, noto immobiliare al centro degli scandali per gli appalti con la giunta precedente, dall'amministrazione del patrimonio pubblico. Va detto però che Romeo, con un accordo transitorio ha ricevuto dal Comune milioni di euro. Nonostante il prelievo finanziario la giunta in carica non ha avviato grandi processi di privatizzazioni delle partecipate. Continua però lo stato penoso di alcuni servizi, a cominciare dall'Anm (l'azienda dei trasporti), al collasso per mancanza di mezzi e con lavoratori sotto pressione. Il sindaco sottolinea la vocazione della città ad accogliere i grandi eventi, che favoriscono i soliti noti (qualcuno ricorderà l'inchiesta sull'Ame-

rica's cup): una politica d'immagine che punta sulla parte più turistica della città mentre le periferie rimangono in condizioni pietose. Anche nello scontro con le ipotesi speculative di Renzi su Bagnoli, che ha caratterizzato l'ultima fase del suo mandato, non sono mancati passi falsi, come la firma del protocollo col governo nell'estate del 2014.

MERIDIONALISMO
E AUTONOMIA

De Magistris ha affiancato alla sua azione amministrativa prese di posizioni nette su aspetti politici generali: la contrarietà alle politiche del governo, l'antifascismo, la cittadinanza onoraria concessa dal comune ad Ocalan, ecc. Tutti elementi che sono in controtendenza con quanto accade nel resto delle grandi città e fanno apparire la giunta come una delle più radicali in Italia. Ma queste azioni ed indirizzi generali non discendono da una proposta politica organica né da sole ne formano una.

Il sindaco deve parte del suo credito alla capacità di intercettare un sentire, presente in particolare tra la piccola borghesia radicalizzata dalla crisi, che fa del riscatto cittadino e della difesa dell'immagine di Napoli il proprio cavallo di battaglia, nutrendosi di un meridionalismo che non va oltre qualche suggestione (da quelle neoborboniche a quelle post-coloniali) e la denuncia ovvia dei tagli dei fondi destinati al Sud.

In questo quadro si colloca la proposta politica anche di quei pezzi di movimento che operano attorno ai temi della difesa del territorio e degli spazi occupati. Chi apertamente e con i propri candidati (disobbedienti, ma anche l'Urb) e chi tacitamente, quasi tutti sono a sostegno del sindaco uscente, possono godere di un'agibilità che è negata nelle altre città, dove sgomberi e repressione sono all'ordine del giorno, ma potendo anche contare su di un interlocutore privilegiato per le proprie istanze, cosa che rischierà di riproporre logiche di governo amico che in passato

hanno già prodotto disastri.

La crisi spinge sempre di più i ceti popolari verso la marginalità sociale e la povertà, proprio per questo il problema decisivo rimane come organizzare questi settori, con un progetto politico che abbia al centro la classe operaia, a partire da quei lavoratori che si sono mobilitati in difesa dei posti di lavoro, da Finmeccanica (si veda la cessione di Ansaldo e dell'

mette in discussione il quadro economico esistente. Anche il riferimento a Barcellona ha molti limiti, considerando che Ada Calau è arrivata a governare la città come espressione di grandi lotte di massa.

In questi 5 anni il sindaco ha governato senza avere un partito alle spalle e con continui cambi nella giunta, con un piglio populista. Alle prossime elezioni sarà sostenuto da



Alenia di Capodichino) fino ai call center come Almaviva. La logica dell'amministrazione comunale non è mai stata quella di mettere questi conflitti al centro di una strategia di cambiamento, ma al massimo di porsi al servizio di essi all'interno di una logica puramente istituzionale.

UN UOMO SOLO
AL COMANDO?

Il sindaco promette per la campagna elettorale un programma per l'autogoverno della città e per l'autonomia, spingendosi fino a parlare di zapatismo partenopeo o alludendo all'esperienza del Rojava curdo. Ma come si può parlare di autogoverno quando le casse del comune sono vuote? De Magistris giustifica infatti i limiti della propria azione amministrativa con il fatto che ha dovuto governare senza soldi, conseguenza inevitabile se si rimane nelle strette delle compatibilità e dei pareggi di bilancio comunali imposti a livello nazionale europeo. Qualunque autonomia è impossibile se non si

Sosteniamo De Magistris nella sua lotta contro le ipotesi speculative e di saccheggio della città, nella sua discontinuità rispetto alla logica di potere prodotta dal Partito democratico, in ogni suo provvedimento a favore delle classi disagiate. Ma non sospendiamo la nostra critica ai limiti della sua esperienza amministrativa presente e futura, e riproporremo anche in questa campagna elettorale l'esigenza di un'alternativa di classe e di una rottura rivoluzionaria.

La sinistra e le elezioni amministrative

la REDAZIONE

La debolezza della sinistra si riflette nel terreno elettorale, e non potrebbe essere altrimenti. Ci saranno nelle principali città liste alla sinistra del Pd renziano, ma queste riflettono le caratteristiche delle forze che le hanno promosse (essenzialmente Sel-Sinistra italiana e Rifondazione), e precisamente:

1) L'assenza di un radicamento significativo nella classe lavoratrice, fra i giovani e in generale fra i settori più sfruttati della società.

2) I programmi minimalisti, che non si pongono seriamente il problema di rompere le gabbie delle "compatibilità" di bilancio imposte dai trattati europei e dalla loro applicazione su scala nazionale.

Inoltre la debolezza elettorale di queste candidature (con la sola eccezione di quella di De Magistris a Napoli) rende irrealistico l'obiettivo di arrivare ai ballottaggi. Di conseguenza l'obiettivo massimo è quello di eleggere alcuni consiglieri, con la conseguenza di esasperare la concorrenza interna tra le varie forze che le compongono.

La rottura fra Pd e sinistra ha prodotto candidature indipendenti a Torino, Milano, Bologna, Roma, ecc. Tuttavia questa rottura è arrivata non tanto per

un avanzamento politico della sinistra, quanto per l'intransigenza di Renzi che ha voluto scaricare un alleato che non ritiene essenziale, e di cui comunque pensa di poter saccheggiare l'elettorato in caso di ballottaggi. Da questo punto di vista si tratta anche di un test in vista delle elezioni politiche con la nuova legge elettorale, che prevede appunto il ballottaggio.

I candidati sindaci del Pd non lasciano davvero spazio all'immaginazione. Si segnala in particolare il caso di Milano, dove al manager di Expo, Sala (che non ha ancora trovato il tempo per presentare il bilancio della trionfale e trasversale abbuffata) si contrappone, per così dire, un altro manager, Stefano Parisi, sostenuto dal centrodestra. Le differenze sono così profonde che la Compagnia delle opere ha pensato bene di sostenere entrambi. Vinca chi vinca, governeranno gli affaristi!

Anche i sindaci uscenti Fassino (Torino) o Merola (Bologna) non hanno bisogno di presentare credenziali di affidabilità al vero partito che governa le nostre città: il partito trasversale della rendita immobiliare, delle privatizzazioni e degli appalti.

La necessità della rottura a sinistra dovrebbe essere chiara come il sole, ma le cose sono andate diversamente e particolarmente Sel ha subito più di una lacerazione, con diversi dirigenti locali e consiglieri o assessori uscenti che hanno scelto di restare attaccati al carro del Pd. Da qui, con la collaborazione della malinconica sinistra del Pd, nascono liste "di sinistra" in appoggio ai candidati renziani. Operazioni che si propongono di impedire la cristallizzazione di una opposizione a sinistra del Pd, offrendo la sospirata "sponda istituzionale" a quelle realtà associative, centri sociali, comitati territoriali, ecc. che da tempo hanno dismesso le velleità antagoniste e si accontentano volentieri di qualche briciola e di piccole riserve indiane nelle quali sopravvivere.

Non nascerà quindi da queste elezioni la svolta, come difficilmente può nascere da campagne referendarie a raffica che ogni volta ci vengono proposte dagli estenuati dirigenti della sinistra come "l'ultima e definitiva battaglia in difesa della democrazia", salvo poi dopo le ripetute sconfitte riproporre esattamente lo stesso identico copione.

Per questi motivi come movimento politico abbiamo scelto di non impegnarci direttamente sul terreno elettorale con candidature o proposte di liste. Sosterremo tuttavia nel voto quindi tutte quelle candidature di sinistra chiaramente opposte a quelle del Pd, e non disponibili ad accordi nei ballottaggi.



Kobane Calling e il mito della resistenza curda

di Illic VEZZOSI

Il nuovo libro di Zerocalcare (ZC) si intitola *Kobane Calling* e raccoglie, ampliandoli, i due reportage già usciti su *Internazionale* dei viaggi che l'autore ha fatto nel Kurdistan iracheno e siriano.

Si tratta di un'operazione importante e positiva, che sfrutta la fama di Zerocalcare (probabilmente l'unico fumettista italiano i cui libri scalano le classifiche di vendita) per far conoscere al grande pubblico un'esperienza importante come quella della resistenza curda.

Il fumetto in sé è molto bello, anche se a tratti ingenuo, la sincerità di Zerocalcare strappa diversi sorrisi e quando vuole essere emozionante ci riesce sempre. Ma il vero problema di questo libro è nella concezione politica di fondo, sono le lenti con cui ZC legge gli eventi e

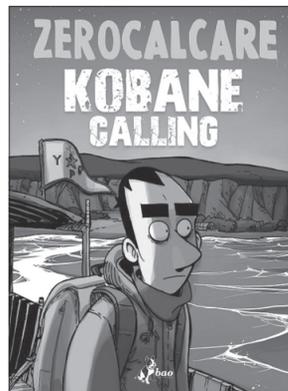
definisce il proprio ruolo. La resistenza curda merita tutto l'appoggio possibile, in quanto davvero unica forza progressiva che si oppone all'avanzata dell'Isis in Medio Oriente, ma il rischio di crearne una mitologia acritica è molto grande e lui, come molta parte della sinistra movimentista nostrana, ci casca in pieno.

La sinistra italiana infatti, incapace di immaginare la nascita di movimenti rivoluzionari in Italia e negli altri paesi più sviluppati è sempre alla ricerca di nuovi miti negli altri continenti, e oggi sono i curdi del Rojava. Ma l'esperienza del Rojava ha un limite molto pesante, si fonda infatti su una teoria interclassista, che mette le disuguaglianze, di genere e sociali, al di fuori della lotta di classe contro il sistema che le genera, pensandoci quindi di poterle risolvere promuovendo

la parità di genere e la democrazia diretta, abbandonando di fatto ogni prospettiva di una rovesciamento del capitalismo.

Senza un'analisi dei conflitti di classe nei processi storici non c'è prospettiva rivoluzionaria ed è questo che accomuna le teorie di Ocalan (storico fondatore del Pkk) e ZC (e con lui tutta la sinistra movimentista). Non è un caso che in alcune pagine del libro l'autore ammetta di non riuscire a vedere come si potrebbe esportare quell'esperienza nel nostro paese (per quanto lo faccia in modo molto simpatico, immaginandone protagonisti i coatti di Rebibbia).

L'errore principale di questa operazione è proprio quello di voler creare un mito della resistenza curda per riempire il vuoto politico generato dalla sfiducia, di cui il libro letteralmente trasuda. Tutto il contra-



sto che attraversa le pagine tra la grandezza dei guerriglieri curdi e il senso di inadeguatezza del protagonista rappresenta in realtà questo smarrimento teorico.

Se oggi è importante difendere e far conoscere la resistenza curda, altrettanto importante è la battaglia per affermare la necessità di una prospettiva di una rivoluzione internazionale per l'abbattimento del capitalismo ad opera dei giovani e dei lavoratori, l'unico modo concreto per fermare una volta per tutte la barbarie generata da questo sistema.

Grande distribuzione Se sciopero dev'essere, che sia vero!

di Angelo RAIMONDI

Il 13 aprile si è rotto il tavolo delle trattative tra Federdistribuzione, rappresentante della Distribuzione moderna organizzata (Dmo) e i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil per il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre 2013.

I padroni propongono un aumento di 85 euro (lordi) al 4° livello per il triennio 2016/2018, senza riconoscere nulla per i due anni di vacanza contrattuale (2014 e 2015).

Federdistribuzione sostiene che 85 euro sono più di quello che le aziende possono sostenere e comunque più del livello di inflazione.

Tranne qualche caso particolare, le aziende della Dmo fanno profitto. Molte risparmiano soldi avendo disdetto i contratti integrativi ed il calcolo dell'inflazione è falsato in quanto non rispecchia il costo reale della vita. Quindi 85 euro sono troppo pochi!

Questi aumenti verranno elargiti solo dalle aziende che già non prevedano dei premi aziendali, altrimenti i premi aziendali assorbiranno

i futuri aumenti! In pratica la stessa proposta che ha fatto Federmeccanica ai sindacati metalmeccanici e che ha portato alla rottura della trattativa e allo sciopero del 20 aprile.

Se l'azienda dovesse chiudere il bilancio in rosso per due anni di seguito, potrebbe bloccare gli aumenti previsti, in modo unilaterale e riorganizzare il lavoro dei propri negozi senza nessun confronto sindacale.



I padroni vorrebbero anche due nuovi enti bilaterali che rispecchino meglio le esigenze delle imprese per sanità e fondi pensione integrativi.

Si insiste molto sulla possibilità di demansionare i lavoratori in caso di crisi aziendale (*jobs act*) e su contratti di

secondo livello che possano derogare il contratto nazionale.

Mossa strategica: Federdistribuzione invita i propri associati ad erogare un aumento di 15 euro lordi in modo unilaterale a partire da maggio per dimostrare ai lavoratori che loro vogliono arrivare ad un accordo, ma sono i sindacati, cattivi, a non volerlo.

A fronte di tutto ciò, le organizzazioni sindacali hanno

dichiarato otto ore di sciopero per il 28 maggio ed altre otto da utilizzare a livello locale. Bene han fatto i sindacati a rompere il tavolo delle trattative e convocare lo sciopero, anche se è inutile nasconderecelo; la rottura ancora una volta è stata determinata dall'arroganza

patronale. Il 28 maggio è un po' in là nel tempo, ma tanto vale sfruttarlo bene. Come? Cambiando completamente l'approccio agli incontri. Non si può più andare ai tavoli delle trattative e discutere solo della piattaforma padronale, ma è necessario arrivarci con una propria proposta. Da maggior incrementi salariali, ad un recupero e rilancio dei diritti.

Inoltre il 6 maggio c'è stato lo sciopero del turismo e del multiservizi, è necessario unificare e lotte e arrivare a uno sciopero di tutta la categoria, per tutti i tavoli contrattuali aperti.

Serve uno sciopero vero, unitario, con assemblee preparatorie di tutti i lavoratori in tutti i luoghi di lavoro, non solo per essere informati dello sciopero, ma per ricostruire un legame forte con i lavoratori e organizzare una vera mobilitazione contro le proposte padronali ed a sostegno delle proposte sindacali. Gli scioperi-spot e passeggiate rituali si sono dimostrati inutili.

Solo questo percorso può portare alla firma di un contratto degno di essere chiamato tale.

Metalmeccanici Una lotta dimostrativa non basta

di Paolo BRINI

Comitato centrale Fiom-Cgil

Lo sciopero nazionale di 4 ore dei metalmeccanici proclamato da Fim-Fiom-Uilm mercoledì 20 aprile ha visto una adesione al di là di ogni aspettativa. Una media del 75% con picchi ben oltre il 90%, nonostante si trattasse di iniziative territoriali e a volte addirittura di zona o di fabbrica, a dimostrazione di quanto i vertici sindacali fossero i primi ad essere poco convinti del successo della mobilitazione.

Il 6 maggio è previsto un incontro tra le tre segreterie sindacali e i vertici di Federmeccanica ma i padroni rimangono fermi sull'obiettivo di far saltare il contratto nazionale come strumento che garantisce salario e diritti per tutti. Il fatto poi che il governo nel Documento economico finanziario del 2016 abbia inserito l'indicazione di approvare entro il mese di maggio un provvedimento sulla contrattazione che ricalcherebbe di fatto sia il modello contrattuale proposto da Federmeccanica al tavolo, con in più una pesante restrizione nel diritto di sciopero, aiuta a comprendere

bene la determinazione dei padroni.

Non ha quindi nessun senso che i sindacati continuino a tenere tavoli "tecnici" di trattativa sull'inquadramento o altri aspetti. La contropiattaforma di Federmeccanica non è una base di trattativa e deve essere ritirata.

È necessario passare dalle iniziative di mobilitazione dimostrative agli scioperi offensivi. È necessario in tempi brevi lo sciopero di tutta la categoria, questa volta di tutto il giorno, con una grande manifestazione a Roma. Compattare la categoria per poi avviare una mobilitazione che duri nel tempo, alternando scadenze generali a una articolazione che estenda la lotta capillarmente, azienda per azienda, fabbrica per fabbrica, con blocchi e presidi per creare una situazione in cui i padroni siano costretti a cedere perché gli costi di più impuntarsi nella trattativa che dare ai lavoratori gli aumenti adeguati alle proprie necessità.

I lavoratori di Fincantieri nei mesi scorsi ci hanno dato in più riprese prova di un'alta capacità di mobilitazione e conflittualità e quello dovrebbe essere il modello da estendere. Il rinnovo del contratto inoltre può

rappresentare un'opportunità per la Fiom di rilanciare la battaglia per riportare il contratto dei metalmeccanici anche alla Fiat. La multinazionale macina profitti da capogiro spremendo fino all'ultima goccia operai che però, a causa del contratto dell'auto firmato con Fim e Uilm, guadagnano molto meno degli altri metalmeccanici. Le politiche collaborazioniste di Cisl e Uil hanno mostrato il loro totale fallimento. Coinvolgere anche i lavoratori del gruppo Fca, anche a costo di compromettere l'unità di vertice tra Fim, Fiom e Uilm, sarebbe un segnale importante per tutti i metalmeccanici e aprirebbe nuove possibilità alla Fiom in Fiat.

Questa vertenza per vincere deve anche allargarsi a tutta la filiera degli appalti e subappalti, inirsi a tutte le altre categorie che stanno a loro volta scendendo in campo, diventare scontro generale. Quando nelle assemblee si dice "fare come in Francia" i lavoratori capiscono al volo.

Padroni e governo hanno scelto il contratto metalmeccanici come punto di sfondamento: ribaltiamogli in faccia la loro arroganza, e facciamo di questa lotta il perno della riscossa!

UPS Sciopero storico a Milano!

di Sonia PREVIATO

Il 20 e 21 aprile scorso Ups ha subito un blocco totale della distribuzione merci nella filiale di Milano. Non succedeva in Italia da almeno trent'anni, forse è stata la prima volta.

Il danno commerciale, a detta della stessa multinazionale, è stato "incommensurabile".

Nella giornata del 20, inizialmente il call center avvertiva i clienti che ci sarebbero stati ritardi per "problemi di mobilità", poi sono state sospese consegne e ritiri.

Su 370 mezzi operanti in filiale, 170 non hanno accesso ai motori, un successo straordinario. I sindacalizzati Filt-Cgil sono una 70ina di autisti: significa che gli argomenti dei delegati sindacali erano in piena sintonia con il clima generale.

Come è d'uso, Digos e forze dell'ordine hanno tentato di far rientrare i lavoratori sui loro passi. Inizialmente si sono proposti come mediatori, ma l'azienda, forte dell'accordo sottoscritto con i sindacati, ha rifiutato qualsiasi confronto con i lavoratori e i loro delegati, e quindi sono passati alla minaccia di applicare un ordine di sgombero del presidio.

I lavoratori sono riusciti però a evitare lo sgombero da parte delle forze dell'ordine grazie alla propria forza, all'evidenza delle loro ragioni e a una gestione responsabile e disciplinata del presidio.

Grande entusiasmo quando ai cancelli si sono presentati gli autisti di Bartolini in solidarietà con gli scioperanti: stesso sfruttamento, stessa sordità delle imprese.

Né le minacce di Ups, né la malaugurata presa di distanza della Filt nazionale (con tanto di comunicato!) hanno scoraggiato i lavoratori.

Il giorno successivo lo sciopero ha rallentato ulteriormente le attività della filiale e dopo il presidio della mattina i lavoratori hanno sfilato in un corteo improvvisato fino alla filiale della Bartolini, a sua volta in sciopero, per rinsaldare l'unità di intenti e la solidarietà.

Questo sciopero ha espresso l'aspirazione dei lavoratori a ritmi di lavoro inaccettabili e le continue vessazioni, ma soprattutto contro un accordo

siglato a metà aprile scorso con i vertici sindacati che è stato percepito dai più come una vera e propria presa in giro.

A dicembre tutti si erano sorpresi ed entusiasti quando una delle società terze di Milano è stata costretta a sottoscrivere l'applicazione integrale del contratto nazionale.



Un momento dello sciopero del 20 aprile

I lavoratori hanno ottenuto di lavorare 39 ore settimanali e con il giusto salario solo grazie alla loro forza e determinazione. Non a caso questi due punti (orario e inquadramento), assieme a garanzie stringenti nei cambi di appalto, erano stati largamente condivisi dai lavoratori nelle assemblee preparatorie alla trattativa.

L'errore dell'accordo nazionale del 15 aprile è che invece di fare leva sui punti di maggiore forza e organizzazione dei lavoratori, ripropone per l'ennesima volta la logica della

"forfettizzazione": un po' di soldi, e mano libera o quasi sul resto. L'accordo ha avuto l'effetto di dividere i lavoratori, di isolare le realtà più avanzate, dove si è lottato di più, e di illudere i lavoratori delle altre filiali che con un pezzo di carta sarà possibile migliorare la propria condizione.

Utile ricordare che c'è già un bel pezzo di carta che si chiama contratto nazionale che è stato sottoscritto nel 2013 e che aspetta ancora di essere applicato!

Chi si dovrebbe incaricare oggi di far applicare entro aprile del 2019 (termine di scadenza del nuovo accordo) quanto non è stato fatto applicare fin dal 2013?

È solo attraverso un percorso di organizzazione e di lotta che i lavoratori possono farsi valere. Ogni giorno che passa mostrerà che non c'è alternativa al mettersi su questa stessa strada. Saranno i lavoratori stessi, nell'esigere l'applicazione dell'accordo, a mettere a confronto le parole e i fatti. Lo sciopero di Milano ha mostrato che l'alternativa esiste e la forza per praticarla anche, se si dà fiducia e chiarezza ai lavoratori. I rapporti di forza sono a favore dei lavoratori e Ups ha bisogno del lavoro di chi ha la competenza e la professionalità che le garantisce laut profitti.

Non siamo quindi stupiti che il referendum organizzato dai sindacati nelle scorse settimane

ALMAVIVA I lavoratori bocchiano sonoramente l'accordo!

di Paolo GRASSI

Il primo ministro Renzi aveva promesso che avrebbe risolto al più presto il grave problema occupazionale di Almagia, azienda di servizi call center con 9mila dipendenti che a marzo ha annunciato 3mila esuberanti. Detto fatto, all'inizio di maggio Almagia e governo hanno partorito un'ipotesi d'accordo.

Secondo l'accordo, Almagia farà finta di non cacciare i lavoratori in esubero per altri sei mesi applicando i contratti di solidarietà. Ovvero condannando la stragrande maggioranza dei lavoratori, che hanno contratti part-time di quattro ore, a morire di fame.

L'ipotesi di accordo è stata sonoramente bocciata dai lavoratori. A Palermo, dove si concentra più della metà dei licenziamenti i No sono stati il 95%, 2.519 contro appena 110 Sì. Anche

abbia visto approvare l'accordo con 437 voti contro 217, con il No che ha prevalso a Milano, Vicenza, Roma Bandinelli (provincia) e Bologna.

Questa è però una vana illusione. Tutta la nostra esperienza e quella di tutti i lavoratori dice che Ups e le società terze concedono solo quando sono costrette a farlo. Anche i tempi di applicazione sono eterni, si andrà a regime in 30 mesi ammesso che tutto scorra liscio.

Utile ricordare che c'è già un bel pezzo di carta che si chiama contratto nazionale che è stato sottoscritto nel 2013 e che aspetta ancora di essere applicato!

Chi si dovrebbe incaricare oggi di far applicare entro aprile del 2019 (termine di scadenza del nuovo accordo) quanto non è stato fatto applicare fin dal 2013?

È solo attraverso un percorso di organizzazione e di lotta che i lavoratori possono farsi valere.

Ogni giorno che passa mostrerà che non c'è alternativa al mettersi su questa stessa strada. Saranno i lavoratori stessi, nell'esigere l'applicazione dell'accordo, a mettere a confronto le parole e i fatti. Lo sciopero di Milano ha mostrato che l'alternativa esiste e la forza per praticarla anche, se si dà fiducia e chiarezza ai lavoratori. I rapporti di forza sono a favore dei lavoratori e Ups ha bisogno del lavoro di chi ha la competenza e la professionalità che le garantisce laut profitti.

a Roma (900 esuberanti) e a Napoli (400 esuberanti) il No vince con percentuali bulgare.

Il voto dice che i lavoratori non sono più disposti a farsi prendere in giro e vogliono vincere questa battaglia. Le cause degli esuberanti sono tutte da addebitare al governo che grazie a una vergognosa legge sugli appalti permette alle aziende di acquisire commesse a costi inferiori al costo del lavoro.

I sindacati hanno esultato per la bocciatura dell'accordo, ma ora è arrivato il momento di mettere in campo una mobilitazione adeguata all'ultimatum che hanno mandato i lavoratori. È evidente che gli scioperi messi in campo finora non sono stati sufficienti. La lotta deve proseguire rivendicando che questi lavoratori che offrono servizi alla cittadinanza devono essere internalizzati nelle società pubbliche per cui lavorano, come Poste e Enel.

Lotta di classe nel mondo • Lotta di classe nel mondo

MESSICO Politecnico di nuovo in lotta! CHICAGO Gli insegnanti dicono NO ai privati

di Davide LONGO

Un nuovo movimento di protesta è iniziato, in maniera esplosiva, presso il Politecnico Nazionale (Ipn) di Città del Messico. Il 14 aprile si sono svolte tre manifestazioni per un totale di circa quindicimila studenti e lavoratori in piazza. In alcune scuole di specializzazione, gli studenti hanno interrotto le proprie attività e hanno occupato gli stabili.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso, dopo la repressione delle mobilitazioni del 2014 e l'assassinio degli studenti ad Ayotzinapa, è stato il tentativo del governo messicano di smembrare l'Ipn, assegnando le varie componenti del Politecnico a diversi amministratori governativi e separando di fatto l'università dalle scuole superiori inserite nell'Ipn. Potrebbe sembrare una mera misura di razionalizzazione amministrativa – questa la scusa del governo di Peña Nieto – e invece si tratta di un attacco politico: con il riflusso del movimento del 2014, il governo attacca l'Ipn tentando di separare le avanguardie del movimento studentesco, concentrate in questo caso nelle scuole superiori, dal resto degli studenti. Siamo di fronte alla stessa situazione del 1968, quando le scuole professionali

– vero e proprio focolaio della protesta giovanile – vennero separate dall'università. Allora come oggi il governo cercò di separare le avanguardie più combattive dalla massa degli studenti, dimostrando nei fatti l'incapacità di gestire una situazione potenzialmente esplosiva.

La risposta degli studenti a questo attacco è stata la partecipazione di massa alle assemblee convocate dalla Assemblea generale degli studenti del Politecnico (Agp) il 14 aprile, in cui non sono state risparmiate critiche alla direzione dell'assemblea stessa, che nella fase di riflusso del movimento ha tentato più volte di avvicinarsi ai dirigenti dell'Ipn e al governo per tentare una concertazione. Al fianco degli studenti sono scesi in campo anche gli insegnanti del Blocco dei delegati democratici che hanno organizzato una marcia di circa 3.000 lavoratori dell'Ipn per protestare contro le misure governative.

Come *Sempre in Lotta* ci schieriamo al fianco degli studenti e dei lavoratori messicani e di tutti i compagni impegnati per la lotta in difesa del Politecnico.

Non un passo indietro! Salvaguardiamo l'unità dell'Ipn! Studenti e lavoratori uniti nella lotta contro il governo di Peña Nieto!

di Luca PALTRINIERI

Sono ormai 15 anni che negli Stati Uniti si susseguono attacchi a studenti e docenti, mascherati da riforme della scuola. Attraverso leggi e programmi, iniziati dai repubblicani e continuati con i democratici, i fondi erogati dal governo federale e le valutazioni degli insegnanti vengono strettamente legati all'andamento di test standardizzati a cui sono sottoposti gli studenti.

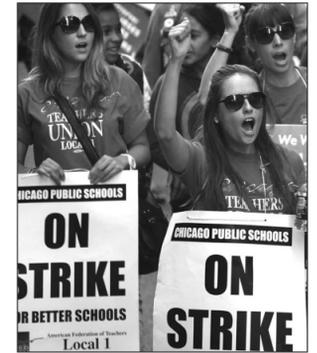
Il programma di Obama "Race to the Top" ha raddoppiato questi test che demagogicamente dovrebbero migliorare la qualità dell'istruzione, mentre in realtà sono funzionali al processo di privatizzazione delle scuole.

Infatti, solo nel 2013, il sindaco democratico di Chicago li ha utilizzati per chiudere 48 scuole consentendo in tal modo il proliferare delle *charter school*, scuole private sovvenzionate con fondi pubblici, molte delle quali sono a scopo di lucro e che raramente hanno prestazioni migliori rispetto alle scuole pubbliche. Nello stesso tempo il governatore repubblicano dell'Illinois ha tagliato i finanziamenti alle scuole pubbliche di Chicago (Cps).

Tutto ciò non dipende tanto dalle necessità di bilancio, visto che l'Illinois eroga centinaia di milioni di dollari alle grosse aziende sotto forma di sussidi, quanto piuttosto al desiderio dei capitalisti di mettere le mani sul business dell'istruzione. Alcuni modelli stimano che la privatizzazione delle sole Cps possa generare profitti per 500 milioni di dollari.

Gli insegnanti di Chicago e la Ctu, il loro sindacato legato all'Afl, si battono da anni contro tutto questo. Nel 2013 hanno organizzato un grande sciopero, mentre nel 2015 molti insegnanti hanno rifiutato di somministrare i test standardizzati. Il 1 aprile scorso, la Ctu ha proclamato una giornata di sciopero, sostenuto dal 73% dei genitori. Alla mobilitazione hanno aderito decine di altre organizzazioni, come la *Fight for \$15* (un movimento per il salario minimo) che ha organizzato lo sciopero in centinaia di fast food.

Solo con la lotta si possono fermare gli attacchi all'istruzione.



Boicotta i test Invalsi!

di Alessio MAGANUCO

Il 4, 5 e 12 maggio gli studenti di seconda e quinta elementare e quelli di seconda superiore sono stati chiamati a svolgere i test Invalsi.

I test Invalsi compaiono nel sistema scolastico nel 2007 ispirandosi al modello anglosassone. Il ministero li ha sempre spacciati come semplici strumenti di statistica, ma in realtà sono un sistema di classificazione delle scuole per poter destinare maggiori finanziamenti ministeriali a chi sta ai vertici di queste classifiche.

Questo meccanismo, in funzione anche

nelle università italiane con il test Anvur, sta producendo grandi differenziazioni economiche tra i diversi atenei creando università di serie A e università di serie B, la cui qualità sta colando a picco. Lo stesso processo si avvierà anche nelle scuole superiori, grazie agli Invalsi. Questo sistema incentiverà inoltre un'apertura maggiore delle scuole ai privati, oltre che un aumento dei contributi scolastici: per avere "una migliore offerta formativa" – e aggiudicarsi le quote premiali – servono soldi, e se il Ministero non li fornisce bisogna prenderli altrove. Inoltre: i test sono uguali in tutta Italia, senza tenere conto del contesto

sociale e culturale in cui la singola scuola è inserita. Dunque le scuole operanti in contesti sociali difficili, dove è anche più complicato completare i programmi scolastici per dover fare fronte anche ad altri problemi (dispersione scolastica, problemi strutturali), si troveranno in fondo alle classifiche Invalsi, non accederanno alle quote premiali e si ritroveranno con meno soldi, proprio quelle scuole che in realtà avrebbero più bisogno di risorse economiche. Gli Invalsi, dunque, accentueranno in ogni senso la divisione tra scuole di serie A, per i ricchi, e di serie B, per i poveri. Per questo motivo come *Sempre in Lotta* abbiamo invitato tutti gli studenti a boicottare i test lasciandoli in bianco. Questo sistema di valutazione classista non deve passare!

Austria L'avanzata della destra è inarrestabile?

di Roberto SARTI

Un terremoto politico ha sconvolto l'Austria nelle elezioni presidenziali dello scorso 24 aprile. Il consenso ai due maggiori partiti "tradizionali" che quasi sempre hanno governato il paese, Cristiano democratico (Ovp) e Socialdemocratico (Spoe), è crollato a un misero 20%. Nel 2002 era pari al 79%, alle politiche di tre anni fa era ancora sopra il 50%. Ad avvantaggiarsene, Norbert Hofer, candidato della Fpoe, il Partito della libertà, populista di destra, del defunto Jorg Haider, con oltre il 35%.

In Austria siamo dunque alle porte del fascismo? Secondo alcuni studi il 72% dei lavoratori e la maggioranza degli iscritti al sindacato avrebbe votato per Hofer. Una lettura secondo cui l'intera società austriaca si starebbe spostando a destra è tuttavia molto superficiale. Piuttosto siamo alla fine di un modello, quello del "Proporz", con cui i due grandi partiti si sono spartiti i posti di potere per decenni, sovente all'interno di un governo di grande coalizione, come quello presieduto dal socialdemocratico Faymann dal 2008 ad oggi.

Sono le politiche del governo Faymann ad avere favorito la crescita del Ppoe, scesa dieci anni fa al 10% dopo una fallimentare esperienza di governo.

Nel 2014 il Prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,4%, l'anno scorso dello 0,7%. L'economia dunque ristagna, la borghesia austriaca non può più garantire lo stato sociale di cui per generazioni gli austriaci hanno goduto e il governo ha deciso di usare gli immigrati come capro espiatorio rispetto all'incertezza rispetto al futuro che provano tanti giovani e lavoratori.

Faymann ha così promosso tutta una serie di politiche securitarie, ispirandosi al suo vicino, il Primo ministro ungherese Orban. Attraverso la decretazione d'urgenza, il parlamento austriaco ha votato la fine del diritto d'asilo illimitato, ha reso più difficile il ricongiungimento familiare, ha autorizzato il governo a proclamare lo stato di emergenza per la "tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico". La Fpoe ha tuttavia votato contro, spie-

gando che la legge "è un placebo", alzando dunque l'asticella ancora più in alto, in una corsa a destra fra le forze parlamentari che pare proprio non avere fine.

È all'interno di questa stretta repressiva che si colloca la proposta di chiusura della frontiera al Brennero, con la costruzione di una recinzione metallica lunga 370 metri proprio al confine. Il pericolo che arrivi un'orda di migranti in Tirolo è praticamente inesistente, ma il rischio che il sistema dei partiti tradizionali imploda è invece terribilmente concreto. Davanti a ciò, i contraccolpi che potrebbe ricevere l'economia austriaca (secondo la Camera di commercio austriaca il danno potrebbe essere di 1,2 miliardi di euro) scivolano in secondo piano per l'esecutivo di Vienna.

Il principale anello debole è il Partito socialdemocra-

tico, dove la divisione è profonda. La destra del partito, che nella regione del Burgenland governa con la Fpoe, accusa apertamente della sconfitta la "frazione welcome refugees" di Vienna. Quattro deputati socialdemocratici hanno votato da sinistra contro le leggi di emergenza e diversi dirigenti del partito esigono le dimissioni di Faymann "altrimenti la manifestazione del primo maggio si trasformerà in una manifestazione di massa contro il cancelliere" (*il Manifesto*, 26 aprile).

Lo spostamento a destra delle principali forze politiche provoca allo stesso tempo una reazione a sinistra. Per il 19 maggio è prevista una grande manifestazione contro Norbert Hofer, in vista del secondo turno delle presidenziali che sarà il 22 maggio.

L'alternativa a Hofer tuttavia non può essere lo sfidante, il verde Van der Bellen, la cui impronta economica è chiaramente neoliberale. Dietro la deriva securitaria avanzano le politiche antioperaie che non verranno certo fermate da un presidente più "progressista". Un'alternativa di classe è necessaria ma verrà forgiata solo dalle lotte attraverso una trasformazione totale delle organizzazioni del movimento operaio. Questo è ciò per cui lottano i nostri compagni di Der Funke.



La Spagna verso nuove elezioni

della Redazione di LUCHA DE CLASES

MADRID – Dopo più di cinque mesi dalle elezioni politiche dello scorso 20 dicembre, le forze politiche spagnole sono state incapaci di formare un governo. Nuove elezioni sono state convocate per il 26 giugno prossimo.

Siamo di fronte alla crisi più importante del sistema politico spagnolo dalla fine della dittatura franchista, quarant'anni fa. Dopo il fallimento del tentativo del leader del Partito popolare ed ex Primo ministro, Rajoy, il re aveva conferito l'incarico al socialista Pedro Sanchez, che aveva stipulato un accordo di governo con Ciudadanos, un nuovo partito borghese nato dalla crisi del Pp. Per avere successo, tale accordo aveva tuttavia bisogno dell'appoggio, o perlomeno dell'astensione, di Podemos. La direzione di Podemos è stata sottoposta ad ogni tipo di pressione perché avallasse un governo Psoe-Ciudadanos: l'accusa più

gettonata era quella di preferire un governo Rajoy. Va dato merito a Iglesias e compagni di aver resistito a tali pressioni.

L'accordo di programma tra Psoe e Ciudadanos era tutto fuorché un programma di cambiamento. Fra le proposte, un deficit pubblico non superiore al 3% del Pil (nel 2015 è stato del 5,2%), che avrebbe implicato tagli tra i 25 e i 30 miliardi di euro in tre anni, e nessuna tassazione ai redditi delle classi più agiate. Tutto il comportamento tenuto dalla direzione del Psoe ha rivelato che il suo obiettivo non era un governo delle sinistre e un'alleanza con Podemos e Izquierda unida (Iu).

La borghesia spagnola ha assistito a queste sfiananti trattative con poche illusioni. Era consapevole che un governo Psoe-Ciudadanos con l'astensione di Podemos sarebbe stato improbabile e comunque debole e instabile. Un settore della classe dominante ha appoggiato questo tentativo per mettere pressione sull'apparato del Pp

affinché si liberasse dello scomodo Rajoy. Solo così si sarebbe potuti arrivare a nuove elezioni con un'alleanza Pp-Ciudadanos che potesse avere un'apparenza "rinnovatrice". Il tentativo per ora è fallito. Ora la borghesia, con i propri mass-media, appoggerà i partiti che difendono meglio i suoi interessi, come il Pp, il Psoe e Ciudadanos.

La grande novità di questa campagna elettorale è comunque il patto elettorale, molto probabile, tra Podemos e Izquierda unida. Rappresenta un chiaro spostamento a sinistra di Podemos e la sconfitta dei settori moderati sia all'interno di Podemos che de Iu. Porterà a una grande polarizzazione della campagna elettorale: la borghesia spagnola è terrorizzata dalla prospettiva di un governo delle sinistre e farà di tutto per evitarla.

Lucha de clases, la sezione spagnola della Tmi, interverrà in questa campagna con tutte le sue forze, comprendendo che può rappresentare un'occasione storica perché la classe lavoratrice prenda in mano il proprio destino, all'insegna dello slogan: "La sinistra al governo, il popolo al potere!"

Scuola rilanciamo la lotta!

di Daniele CHIAVELLI

A fine aprile hanno preso il via le prove scritte del concorso scuola 2016.

Secondo i dati del ministero, oltre 165mila insegnanti si sono iscritti per partecipare al concorso, strada prevista dalla Legge 107 "Buona scuola" per immettere in ruolo docenti precari già abilitati all'insegnamento, spesso con anni di servizio nel curriculum (l'età media dei partecipanti è di 38 anni e mezzo).

Il prerequisito per l'iscrizione è l'abilitazione, cioè aver portato a termine un percorso del Miur che prevede: selezione iniziale e tirocinio per chi non ha maturato almeno 36 mesi di servizio nelle scuole, formazione in aula e esame conclusivo con elaborati scritti e prova orale per tutti.

Secondo il governo questi docenti non sono "sufficientemente competenti", serve la farsa del concorso in cui i commissari vengono pagati un euro l'ora e le prove scritte vengono svolte in un contesto tutt'altro che trasparente. Un concorso che oltretutto non risolve il problema del precariato (gli immessi in ruolo andranno sostanzialmente a

coprire il turn over nel triennio 2016-2018) lasciando ben poche speranze a quei 100mila partecipanti che rimarranno esclusi dall'immissione in ruolo (63mila le cattedre messe a disposizione): il governo, in maniera paradossale, ha stabilito che dall'anno scolastico 2016/17 non verranno più chiamati ad insegnare quei precari storici che avrebbero diritto, come da sentenza della Corte di giustizia europea, all'assunzione a tempo indeterminato.



Tutto questo mentre tutti i lavoratori della scuola, fissi o a tempo determinato, così come l'intera categoria dei dipendenti pubblici, continua ad avere il blocco contrattuale dal 2009. Il rinnovo del contratto è il punto

centrale della piattaforma rivendicativa dello sciopero della scuola proclamato dai principali sindacati per il 20 maggio.

Questo mese in realtà sta vedendo diversi momenti di mobilitazione: il 4 e il 5 maggio ci sono state le consuete giornate di sciopero alle scuole elementari per boicottare i test Invalsi, mentre per il 12 maggio, sempre i Cobas, hanno proclamato lo sciopero generale dei lavoratori della scuola.

Quello che si rende necessario è il rilancio della lotta attraverso una chiara prospettiva, la consapevolezza che per cambiare le cose non c'è altra strada che intraprendere una dura offensiva è un elemento

presente tra i lavoratori della scuola. Questo deve avvenire con una piattaforma rivendicativa che faccia emergere, in maniera comprensibile a qualsiasi lavoratore, pochi e semplici punti da perseguire fino in fondo: il rinnovo del contratto con l'aumento di 200 euro mensili per il recupero del potere d'acquisto perso in questi anni (stima per difetto delle organizzazioni sindacali), l'abolizione del *Bonus docenti* e della chiamata diretta, un piano di immisione in ruolo dei precari sulla base del cosiddetto "organico di fatto" di ogni scuola (fissando a 20 il numero massimo di alunni per classe), un piano di assunzioni del personale ausiliario-tecnico-amministrativo che permetta di alleggerire gli attuali eccessivi carichi di lavoro e le ore di straordinario.

Sono necessarie assemblee sindacali capillari nei territori, nelle quali i lavoratori possano discutere dei punti rivendicativi e di come rendere il più efficace possibile la mobilitazione. Il governo può e deve essere piegato portando la lotta fino in fondo.

Sul nostro sito
www.rivoluzione.red
è presente la versione
estesa di questo articolo

ROMA La lotta alla MA.CA., una prima vittoria!

di Valentina BASILI

La vertenza MA.CA., appaltatrice del servizio pulizia e sanificazione nelle Aziende sanitarie della Regione Lazio, inizia alla fine del 2015, a ridosso della fusione tra le Asl RomaB (Rmb) e RomaC (Rmc), che ha dato vita, il primo gennaio 2016, alla più estesa Azienda sanitaria locale d'Europa.

Due le procedure di licenziamento collettivo nei confronti di cento operai in servizio presso gli Ospedali Cto, S. Eugenio e Sandro Pertini, accompagnate da ritardi nel pagamento delle retribuzioni e dal blocco delle stesse per diciotto operaie.

Come nella migliore tradizione della giungla degli appalti, numerose le irregolarità: mancato rispetto del contratto di appalto e del Ccnl, insufficiente fornitura di prodotti per la pulizia e la sanificazione. Lo scopo: abbassare i costi, a partire da quello del lavoro, e aumentare i profitti.

Asl e Regione Lazio, prime responsabili, fingono di non cogliere la reale natura del problema: il collasso del sistema degli appalti.

Dopo varie iniziative si arriva al tavolo di trattativa del 29 marzo in cui si raggiun-

gono i primi risultati: avvio delle procedure per la risoluzione del contratto di appalto nella ex Rmc, impegno da parte della Asl a subentrare in surrogà sul pagamento degli stipendi, garanzia di reintegro nella nuova affidataria per i licenziati.

Ma i lavoratori non possono aspettare i tempi biblici del cambio appalto. La loro combattività, vera anima della mobilitazione, è manifestata da numerose iniziative: assemblee, presidi, occupazioni e scioperi della fame vedono una partecipazione attiva e trasversale. Lavoratori che prima non si conoscevano imparano giorno dopo giorno a lottare assieme.

Il passaggio decisivo si compie sotto la Regione, in occasione del tavolo sui licenziamenti della ex Rmc.

L'assemblea esprime la volontà di unità tra i lavoratori, confermata dalla larga partecipazione all'assemblea lanciata dai delegati Usb al Cto, in preparazione dell'incontro con la Prefettura.

Sono stati raggiunti importanti risultati: il pagamento degli stipendi da parte della Asl e il congelamento temporaneo delle procedure di licenziamento collettivo per la ex Rmb.

Vittorie dal basso: le licenziate, orga-

nizzate grazie ad un percorso assembleare, hanno operato un controllo dei cantieri, recandosi sui posti di lavoro e comunicando quanto stava accadendo.

Per vincere questa battaglia è necessaria una piattaforma rivendicativa che preveda: rescissione del contratto di appalto, presa in carico dei lavoratori da parte della Asl Rm2, blocco totale e preventivo dei pagamenti a MA.CA. a tutela di salari e Tf.

Per farlo è necessario superare la logica dei tavoli separati e costruire un fronte di sciopero comune che i vertici sindacali non hanno mai voluto costruire. Lo sciopero del 27 aprile è la dimostrazione che si possono superare gli steccati che provano a dividere il settore più avanzato dall'insieme dei lavoratori in lotta.

L'attacco non è isolato: il Testo unico sui servizi pubblici locali spiana la strada alle privatizzazioni mentre il Nuovo codice degli appalti ridurrà drasticamente le garanzie per i lavoratori e faciliterà le pratiche di corruzione. La risposta non può che essere una lotta che ponga al centro l'unità tra i lavoratori del pubblico e quelli del privato e che abbia come obiettivo strategico la reinternalizzazione dei servizi e la difesa della sanità pubblica.

di Francesco GILIANI

La lotta contro la legge El Khomri è nella fase culminante. Il 3 maggio migliaia di studenti hanno manifestato davanti all'Assemblea nazionale assieme alla Cgt per gridare ai deputati che non hanno più alcuna legittimità. In questa occasione, il segretario generale della Cgt, Martinez, ha criticato per la prima volta la repressione poliziesca dei cortei, particolarmente dura il 28 aprile.

IL SIGNIFICATO DEL MOVIMENTO

L'ultima giornata d'azione nazionale, il 28 aprile, ha registrato una leggera flessione nel numero di manifestanti e di scioperanti. Questo dato, spiegabile solo parzialmente con le vacanze scolastiche, non deve però rimuovere che il movimento contro la legge sul lavoro ha messo in moto una gioventù radicalizzata e ciò modifica l'intero contesto politico-sociale. Le tonnellate di inchiostro consumate, pochi mesi fa, per dire che era "di destra" si rivelano osservazioni superficiali. In Francia si dice che la rabbia dei giovani è come il dentifricio: quando esce dal tubetto non puoi rimetterlo dentro. In effetti, sono stati proprio i giovani, sinora, il bersaglio principale dei lacrimogeni e dei manganelli dei carabinieri, incensati dopo ogni giornata di cortei dal Ministro degli interni, il socialista Cazeneuve, che invece non ha trovato parole per lo studente di Rennes che ha

FRANCIA Niente sarà come prima!

perso un occhio per un tiro teso di pistola flash-ball. Il 28 aprile, però, a Lione la polizia ha attaccato anche il servizio d'ordine della Cgt che stava allontanando dal corteo alcuni neofascisti pronti a provocare. A Le Havre il problema è invece risolto: impernata sui portuali, la Cgt ha dichiarato che non avrebbe tollerato aggressioni poliziesche contro gli studenti e, come ha ricordato all'università di Parigi-VIII una sua delegata, "per il momento ha funzionato".

Malgrado la repressione crescente, in molti luoghi di studio la mobilitazione si è strutturata in assemblee generali regolari e comitati di lotta, promotori di volantini davanti ai luoghi di lavoro, di azioni puntuali e di blocchi assieme ai lavoratori nelle giornate nazionali d'azione - come quello effettuato al porto fluviale di Gennevilliers. Oltre a ciò, gli studenti medi e universitari hanno formato coordinamenti nazionali autenticamente rappresentativi e dinamici, capaci di trasformare in strategia di lotta la rabbia della gioventù, in barba al chiacchiericcio post-operaista e autonomo italiano sulla "irrappresentabilità" delle lotte giovanili.

Il Coordinamento nazionale universitario, in particolare, si orienta coscientemente verso i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali per spingere i vertici della Cgt alla proclama-

zione di uno sciopero a oltranza. La prossima data sulla quale si concentreranno gli sforzi dei militanti studenteschi e operai è la giornata d'azione nazionale con sciopero convocata dall'inter-sindacale il 17 maggio.

NUIT DÉBOUT DIVENTA "CATTIVA"

Dopo essere stata incensata dagli intellettuali di servizio nei mass-media borghesi e persino dal governo nelle sue prime settimane di vita, l'occupazione di place de la Republique è ora al centro di strali minacciosi. Sarkozy, ex presidente e probabile neo-candidato gollista alle presidenziali ha definito la gioventù di place de la Republique "senza cervello". Divieti e perquisizioni crescono, la questura alza i toni e ogni sera i celerini arrivano sempre prima, e più aggressivi, per sgomberare la piazza.

Questo concerto reazionario riflette la paura della classe dominante per una radicalizzazione a sinistra. Del resto, "Nuit Debout" si espande nel resto del paese perché è un megafono di critica non solo alla legge sul lavoro ma anche al mondo di cui questa è il frutto legittimo, ovvero il capitalismo. Come rispondeva una ragazza a un giornalista di *Liberation*, "Non sono qui contro la Loi Travail, io sono contro tutto". Gli organizzatori di *Nuit Debout* aggiun-



gono la loro voce alla campagna per lo sciopero generale a oltranza e lo stesso segretario della Cgt ha accettato di intervenire a Nuit Début per discutere della strategia di lotta più efficace per il ritiro del progetto di legge sul lavoro.

Il calo della popolarità nei media borghesi s'è accompagnato ad attacchi grotteschi ad uno dei promotori dell'occupazione della piazza, l'economista Frederick Lordon, collaboratore di *Le Monde Diplomatique*, etichettato come "cattivo maestro". In questa cagnara, si sono distinti molti Sessantottini pentiti, come il regista Romain Goupil, ospitato dal giornale conservatore *Le Figaro*. Qual è la "colpa" di

varate dal governo Valls e dal presidente Hollande, tuttora in vigore anche se largamente ignorate dal movimento di massa.

DOVE VA LA CGT?

Le implicazioni profonde e di lungo periodo sulla radicalizzazione della gioventù accrescono l'importanza del dibattito nella Cgt. Il suo gruppo dirigente è al centro di crescenti pressioni e critiche da parte della base per la sua timidezza sulla questione della preparazione di uno sciopero a oltranza. Nel congresso nazionale tenutosi in aprile, soltanto il 59% dei delegati ha approvato il rapporto di attività presentato dalla segreteria, contro l'81% del 2013. È evidente, nella base della Cgt, la volontà di discutere una strategia di lotta all'altezza dell'attacco ricevuto, senza ripetere la strategia di giornate d'azione nazionale distanziate di 2-3 settimane, già perdente nel 2010 nel movimento contro la riforma delle pensioni.

Ma le critiche alla politica della Cgt non vengono solo da sinistra. Infatti, il suo ruolo nelle mobilitazioni è comunque "troppo" per la classe dominante. Il segretario del Partito socialista, Cambadellis, ha denunciato uno "spostamento a sinistra" della Cgt. Ai pelosi appelli alla "modernizzazione", il segretario della Cgt Martinez ha correttamente ribadito che:

"Oggi ci trattano come dinosauri, ultimi sovietici. [...] Gli insulti ci mostrano almeno che siamo vivi e vegeti, perché non si spara sui morti". Martinez si sforza di restare in equilibrio ma la sua posizione, a termine, è insostenibile. La crisi del capitalismo non offre margini di compromesso e dovrà orientarsi su una strategia di rottura col capitalismo o incassare i colpi dei padroni uno dopo l'altro.

QUALI PROSPETTIVE POLITICHE?

In questa situazione, una cristallizzazione politica a sinistra è questione di tempo.

Le forme che assumerà tale processo, invece, sono ancora difficilmente individuabili. È chiaro però che l'adattamento dei dirigenti del Partito comunista francese (Pcf) al sistema ed al Partito socialista (Ps) è ciò che gli sta impedendo di svolgere un ruolo significativo nel movimento, in particolare tra i giovani. Tale opportunismo s'è tornato a mostrare col voto a favore dello stato d'emergenza di tutti i deputati del Pcf.

L'ultima involuzione del gruppo dirigente Pcf è la partecipazione alle primarie della sinistra per selezionare il candidato per le presidenziali. Questo orientamento finisce di seppellire il *Front de Gauche*, visto che invece Melenchon ha già

annunciato la sua candidatura in alternativa al Ps, del quale denuncia l'irreversibile capitolazione. Oggi, dunque, Melenchon è troppo a sinistra per i dirigenti del Pcf, disperatamente aggrappati al Ps per mantenere il loro declinante apparato di sindaci e assessori. Malgrado abbia abbandonato le manovre coi Verdi, Melenchon resta ancorato al cosiddetto "Piano B" e ad un'uscita protezionista dalla crisi, ma s'è mostrato capace più dei dirigenti Pcf di connettersi al sentimento di rivolta, come nel caso di AirFrance. Il Pcf, se confermerà nel congresso la partecipazione alle primarie, approfondirà la sua marginalizzazione politica. L'alternativa è tra il rischio di scomparsa e una crisi interna da cui possa emergere una nuova linea di sinistra.

La Francia è in una fase politica nuova. La radicalizzazione espressa in Grecia, Spagna e Gran Bretagna prende forma anche lì. Si svilupperà, ovviamente, in forme particolari determinate dalla storia di quel paese. Ma l'aria nuova si respira persino nelle sale cinematografiche. Il successo inaspettato di questi mesi è "Grazie padrone", il documentario di una clamorosa beffa - vera! - ai danni dell'amministratore delegato della multinazionale del lusso Lhvm, Bernard Arnault, per mano del direttore del giornale satirico di sinistra Fakir, Ruffin, e di una famiglia di proletari di Amiens, i Klur, licenziati dalla Lhvm. Ruffin è tra i promotori di *Nuit Debout* e milioni di Klur si stanno per mettere in marcia.

Gli spettri rivoluzionari di Parigi

di Claudio BELLOTTI

Le insurrezioni di Parigi sono una memoria incisa col ferro rovente nella memoria di tutte le classi sociali in Francia e nel mondo. Non a caso Friedrich Engels indicò nella Francia il paese nel quale la lotta di classe si conduce fino alle sue estreme conseguenze. Le barricate del febbraio 1848 furono l'inizio di una rivoluzione europea, una rivoluzione borghese democratica contro l'assolutismo feudale morente. Ma quattro mesi dopo, nel giugno '48, la rivolta fu puramente operaia, il primo

tentativo rivoluzionario condotto a viso aperto dal proletariato nascente. Gli operai parigini pagarono con tremila morti, 15mila deportati e l'arresto e l'esilio di tutti i loro dirigenti più conseguenti. Tre anni dopo la Seconda Repubblica concludeva ingloriosamente la sua esistenza con il colpo di Stato di Luigi Bonaparte che inaugurava la reazione del Secondo Impero.

Vent'anni dopo fu ancora Parigi, stretta fra l'esercito prussiano vittorioso e le truppe reazionarie di Versailles, a incendiare l'orizzonte con la proclamazione della Comune. Il primo governo operaio del mondo

nei 58 giorni della sua esistenza proclamò l'istruzione universale, proibì il lavoro notturno, espropriò gli enti ecclesiastici, decretò la milizia popolare e il governo operaio esercitato da delegati eletti e revocabili, retribuiti col salario operaio. Parve solo una parentesi, una follia insurrezionale nel cuore di un'Europa ormai lontana dai furori rivoluzionari, e l'isolamento condannò la Comune a una sanguinosa sconfitta. Ma fu dalla Comune che Marx ed Engels trassero l'insegnamento fondamentale che una rivoluzione socialista non si può limitare a impadronirsi della macchina

statale esistente, ma deve distruggerla per crearne una propria, espressione diretta della classe lavoratrice.

L'insegnamento della Comune si trasmise come lezione teorica nel bolscevismo, e rinacque nei Soviet (Consigli) operai delle rivoluzioni russe del 1905 e del 1917.

Ancora 70 anni dopo, nel 1940, il ricordo della Comune terrorizzava la borghesia francese al punto che essa preferì abbandonare Parigi all'esercito tedesco piuttosto che armare la popolazione per difenderla. Il patriottismo della borghesia si fermò, come sempre, sul confine dei suoi interessi

di classe: quella classe operaia che ancora nel giugno '36 aveva occupato massicciamente le fabbriche in un mese di sciopero a oltranza, era meglio finisse sotto il tallone dei nazisti piuttosto che essere armata e organizzata per difendere la propria capitale.

Venne infine il Maggio '68, la rivolta degli studenti parigini, che somigliò ad un nuovo 1848 per la sua portata europea e mondiale. I "cuccioli del Maggio" vengono oggi ricordati nel migliore dei casi per la fantasmagoria dei loro slogan, come un tenero esempio di estremismo giovanile. Ma furono tutt'altro. Gli studenti del '68 furono davvero la "cavalleria leggera della rivoluzione", il reparto



Francia: Maggio '68

che per primo e più rapidamente si mise in moto, sopprimendo al proprio scarso peso sociale con l'audacia, la mobilità e la rapidità.

Furono gli studenti (come anche in Italia alla vigilia dell'Autunno Caldo) a

rompere le esitazioni e l'immobilismo dei gruppi dirigenti del movimento operaio, Partito comunista e Cgt in primo luogo, aprendo la strada alla discesa in campo della classe operaia. Quando dopo settimane di

occupazioni nelle università e di scontri, la notte del 10 maggio '68 il governo scatenò la repressione poliziesca contro gli studenti nel Quartiere Latino, con oltre 700 feriti, centinaia di arrestati e la Celere che faceva irruzione nelle case, la classe operaia francese riconobbe i propri figli. Il 13 maggio lo sciopero generale di protesta vide rappresentato in piazza ogni settore della classe operaia francese, oltre che gli studenti e ampi settori di intellettuali radicalizzati. A Parigi marciò un milione di persone.

I dirigenti della Cgt pensarono che la classica giornata di protesta potesse far sbollire il movimento, ma il giorno seguente gli operai occuparono gli stabilimenti

della Sud Aviation a Nantes e la Renault a Cléon. La diga era rotta, il movimento si estese come un'onda di piena e nel giro di una settimana 10 milioni di lavoratori erano in sciopero. Occupazioni di fabbriche, uffici, scuole e università, blocco dei trasporti, comitati di sciopero che prendevano il controllo dei rifornimenti e del mantenimento dell'ordine: era l'inizio di un dualismo di potere, il segno inconfondibile di una situazione rivoluzionaria. Quando i dirigenti della Cgt presentarono a 30mila operai della Renault di Billancourt la prima ipotesi di accordo economico vennero seppelliti dal grido ripetuto di "government populaire!" Sono questi gli spettri che si

parano di fronte al governo e alla borghesia francese, con una ulteriore, angosciata domanda: nel '68 il movimento si arenò nelle secche predisposte dalle burocrazie sindacali, che fecero buon uso delle generose concessioni economiche (i padroni sono pronti a cedere molto per non perdere tutto!) e usarono la grande autorità dei dirigenti del Partito comunista francese, privando di sbocchi il movimento e facendolo infine rientrare. Ma oggi? Dove sono quelle burocrazie? E quei margini economici? Con quali riserve la classe dominante potrebbe fare fronte a un nuovo Maggio '68? Il loro panico sarà l'inizio della nostra epoca!